

ARCIDIOCESI DI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

«SI ALZÒ E LO SEGUÌ»

PELLEGRINI ALLA TOMBA DELL'APOSTOLO
ED EVANGELISTA MATTEO

Chiesa Cattedrale di Salerno

IL SENSO DEL RACARSI IN PELLEGRINAGGIO¹

Il Santuario possiede nella Chiesa una grande valenza simbolica e farsi pellegrini è una genuina professione di fede. Attraverso la contemplazione dell'immagine sacra, infatti, si attesta la speranza di sentire più forte la vicinanza di Dio che apre il cuore alla fiducia di essere ascoltati ed esauditi nei desideri più profondi. La pietà popolare, che è una autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio, trova nel Santuario un luogo privilegiato dove poter esprimere la bella tradizione di preghiera, di devozione e di affidamento alla misericordia di Dio inculturati nella vita di ogni popolo.

Fin dai primi secoli, infatti, si pensò al pellegrinaggio anzitutto verso i luoghi dove Gesù Cristo aveva vissuto, annunciato il mistero dell'amore del Padre e, soprattutto, dove si trovava un segno tangibile della sua risurrezione: la tomba vuota. I pellegrini, successivamente, si misero in cammino verso i luoghi dove, secondo le diverse tradizioni, si trovavano le tombe degli Apostoli. Nel corso dei secoli, infine, il pellegrinaggio si estese anche a quei luoghi, diventati ormai la maggioranza, dove la pietà popolare ha toccato con mano la misteriosa presenza della Madre di Dio, dei Santi e dei Beati.

I Santuari permangono fino ai nostri giorni in ogni parte del mondo come segno peculiare della fede semplice e umile dei credenti, che trovano in questi luoghi sacri la dimensione basilare della loro esistenza credente. Qui sperimentano in modo profondo la vicinanza di Dio, la tenerezza della Vergine Maria e la compagnia dei Santi: un'esperienza di vera spiritualità che non può essere svalutata, pena il mortificare l'azione dello Spirito Santo e la vita di grazia. Molti Santuari sono stati a tal punto percepiti come parte della vita delle persone, delle famiglie e delle comunità da aver plasmato l'identità di intere generazioni, fino ad incidere sulla storia di alcune nazioni.

¹ Estratto da: «*Sanctuarium in Ecclesia*» Lettera apostolica del Santo Padre Francesco in forma di Motu proprio con la quale si trasferiscono le competenze sui Santuari al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

Il grande afflusso di pellegrini, la preghiera umile e semplice del popolo di Dio alternata alle celebrazioni liturgiche, il compiersi di tante grazie che molti credenti attestano di aver ricevuto e la bellezza naturale di questi luoghi permettono di verificare come i Santuari, nella varietà delle loro forme, esprimono un'opportunità insostituibile per l'evangelizzazione nel nostro tempo.

Questi luoghi, nonostante la crisi di fede che investe il mondo contemporaneo, vengono ancora percepiti come spazi sacri verso cui andare pellegrini per trovare un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione nella vita spesso frenetica dei nostri giorni. Un desiderio nascosto fa sorgere in molti la nostalgia di Dio; e i Santuari possono essere un vero rifugio per riscoprire sé stessi e ritrovare la necessaria forza per la propria conversione. Nel Santuario, infine, i fedeli possono ricevere un sostegno per il loro cammino ordinario nella parrocchia e nella comunità cristiana. Questa osmosi tra il pellegrinaggio al Santuario e la vita di tutti i giorni è un valido aiuto per la pastorale, perché le consente di ravvivare l'impegno di evangelizzazione mediante una testimonianza più convinta. Pertanto, camminare verso il Santuario e partecipare alla spiritualità che questi luoghi esprimono sono già un atto di evangelizzazione, che merita di essere valorizzato per il suo intenso valore pastorale.

Per sua stessa natura, dunque, il Santuario è un luogo sacro dove la proclamazione della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, in particolare della Riconciliazione e dell'Eucaristia, e la testimonianza della carità esprimono il grande impegno della Chiesa per l'evangelizzazione; e perciò si caratterizza come genuino luogo di evangelizzazione, dove dal primo annuncio fino alla celebrazione dei sacri misteri si rende manifesta la potente azione con cui opera la misericordia di Dio nella vita delle persone.

Attraverso la spiritualità propria di ogni Santuario, i pellegrini sono condotti con la "pedagogia di evangelizzazione" ad un impegno sempre più responsabile sia nella loro formazione cristiana, sia nella necessaria testimonianza di carità che ne scaturisce. Il Santuario, inoltre, contribuisce non poco all'impegno catechetico della comunità cristiana;

trasmettendo, infatti, in modo coerente ai tempi il messaggio che ha dato inizio alla sua fondazione, arricchisce la vita dei credenti, offrendo loro le ragioni per un impegno nella fede (cfr 1 Ts 1,3) più maturo e consapevole. Nel Santuario, infine, si spalancano le porte ai malati, alle persone disabili e, soprattutto, ai poveri, agli emarginati, ai rifugiati e migranti.

LA DEVOZIONE A SAN MATTEO

Le origini della devozione a san Matteo a Salerno sono custodite in un racconto nel quale la memoria cristiana, la letteratura agiografica e la storia della città si intrecciano. Nel cuore di questa vicenda compaiono una donna, Pelagia, e suo figlio Atanasio, monaco. È attraverso di loro che la tradizione salernitana racconta il ritrovamento del corpo dell'Apostolo e l'inizio del viaggio che avrebbe condotto fino a Salerno molti pellegrini.

Secondo il racconto di X secolo della *Translatio sancti Matthaei apostoli et evangelistae*, Pelagia ricevette in sogno l'apostolo Matteo. Egli le indicò il luogo nel quale erano custodite le sue spoglie e le affidò il compito di ritrovarle. Con l'impegno del figlio Atanasio – inizialmente scettico alle parole della madre – il corpo del santo fu rinvenuto nell'area dell'antica Velia, presso un'area ricordata dalla tradizione come *ad duo flumina*, celate sotto l'altare di un precedente edificio sacro. Il monaco tentò quindi di portare altrove le reliquie, ma le condizioni avverse del viaggio per mare gli impedirono di proseguire. Dopo essere state nuovamente custodite, le spoglie attraversarono successive tappe fino a giungere a Capaccio e infine a Salerno. La tradizione locale colloca il momento dell'arrivo il 6 maggio 954, durante il principato di Gisulfo I. Il trasferimento è ricordato dal *Chronicon Salernitanum*, una delle principali fonti altomedievali per la storia della città.

Nel corso dell'XI secolo, nel passaggio dalla dominazione longobarda a quella normanna, le reliquie di san Matteo furono al centro di una contesa che ne accrebbe il valore religioso e simbolico. Il loro ritrovamento contribuì alla costruzione dell'attuale Cattedrale, più solenne e degna di custodire il tesoro dell'apostolo. Il sepolcro di Matteo divenne così il fulcro del nuovo edificio e, nel 1081, le reliquie furono deposte nella cripta. Nel XII secolo, la loro presenza assunse un ruolo fondamentale nel rituale della festa degli arbores, quando gruppi di fedeli provenienti dall'intera diocesi raggiungevano Salerno per rendere omaggio alle reliquie, portando con sé fiori e ceri. Questo pellegrinaggio mostra come il culto del patrono fosse già capace di attrarre verso la città una comunità religiosa ben più ampia di quella urbana, rafforzandone il ruolo di

riferimento per il territorio. Nel corso dei secoli, tale tradizione si è ulteriormente consolidata, estendendosi ben oltre i confini locali e richiamando a Salerno pellegrini e visitatori da ogni parte del mondo.

La memoria dei pellegrini è rimasta impressa nella materia stessa della Cattedrale. Fra le testimonianze più suggestive si trova un'iscrizione in lingua armena incisa sullo stipite del portale centrale. Quelle poche parole custodiscono il nome di un uomo e la coscienza del suo essere in cammino: Daniele vi arrivò e, rivolgendosi all'apostolo, affidò alla pietra la propria preghiera. Numerosi sono i segni incisi sulle superfici lapidee dell'edificio; croci e scritte che testimoniano la lunga frequentazione della Cattedrale e il suo carattere di spazio sacro attraversato e vissuto da generazioni di fedeli. Anche alcuni lacerti pittorici della navata sinistra invitano a interrogarsi sul mondo del pellegrinaggio e sulla cultura visiva delle grandi vie devozionali medievali. L'eventuale identificazione di alcune figure con pellegrini diretti verso Santiago di Compostela richiede tuttavia una lettura storico-artistica puntuale e resta un tema aperto alla ricerca. Questa prudenza non diminuisce il valore delle immagini, ma invita a guardarle come tracce di una storia ancora da interrogare.

Pregare ancora in questi luoghi significa condividere la fede di generazioni di uomini e donne. Le loro preghiere, i loro passi e le tracce lasciate sulle pietre ci consegnano una storia nella quale anche noi possiamo inserirci. Ogni pellegrino arriva portando con sé le proprie vicende personali, davanti alla tomba di Matteo, è invitato a fermarsi, ad ascoltare e a riconoscere la presenza di Dio che continua a chiamare lungo le strade della vita. Il senso dell'incontro, allora, sta nell'accogliere la testimonianza di chi ci ha preceduto e lasciarsi orientare da essa, entrando a propria volta nel cammino della fede. Matteo ci accompagna in questo passaggio e ci conduce al cuore della sua stessa vocazione: Cristo, che lo ha chiamato, che egli ha seguito e di cui è divenuto testimone. Verso di Lui converge anche il passo di ogni fedele che oggi raggiunge questa tomba.

LITURGIA

CANTO

Silenzio.

SALUTO DEL CELEBRANTE

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

A. Amen.

C. La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo siano con tutti voi.

A. E con il tuo spirito.

L. Fratelli e sorelle, iniziamo questo pellegrinaggio lasciandoci raggiungere dall'invito di Cristo, che, come un giorno Matteo, ci raggiunge nella concretezza della nostra vita e ci invita alla sequela. Sulla sua tomba vogliamo riaffermare che la nostra vita nasce da una chiamata e si compie nell'affidamento: lasciandoci conformare a Cristo, diventiamo capaci di generare vita e di testimoniare il Vangelo. A lui chiediamo di accompagnare e sostenere il nostro cammino, perché anche attraverso di noi la sua voce possa continuare a raggiungere e trasformare il cuore degli uomini e delle donne di oggi.

PROFESSIONE DI FEDE

L'Assemblea rinnova le promesse battesimali.

C. Cari fratelli e sorelle, tutti noi un giorno siamo stati battezzati in Cristo per divenire re, profeti e sacerdoti. Rinnoviamo la nostra fede con le promesse battesimali perché, sull'esempio dell'apostolo ed evangelista Matteo, essa diventi autentica testimonianza e servizio nella Chiesa e nel mondo.

C. Credete in Dio, Padre onnipotente Creatore del cielo e della terra?

A. Credo.

C. Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

A. *Credo.*

C. Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

A. *Credo.*

C. Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore.

A. *Amen.*

PREGHIERA DI INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

L'Assemblea invoca il dono dello Spirito Santo.

C. Eterno Spirito, Luce, Verità, Amore e Bontà infinita, accompagna noi pellegrini e rendi fecondo il nostro cammino, perché, lasciandoci raggiungere dalla tua grazia, possiamo seguirti con cuore rinnovato e diventare autentici testimoni del Vangelo.
Per Cristo nostro Signore.

A. *Amen.*

Il Solista intona il canone e l'Assemblea lo ripete, così per ogni intenzione.

S. Veni Sancte Spiritus, veni Sancte Spiritus, Veni Sancte Spiritus.

R. *Veni Sancte Spiritus, veni Sancte Spiritus, Veni Sancte Spiritus.*

L1. Vieni, o Fuoco di Paradiso, o Alito della Divinità, e fa' che in noi maturino i frutti di cristiana Modestia. **R.**

L2. Vieni, o Fuoco di Paradiso, o Alito della Divinità, e fa' che in noi maturino i frutti di operosa e costante Fedeltà. **R.**

L1. Vieni, o Fuoco di Paradiso, o Alito della Divinità, e fa' che in noi maturino i frutti di celestiale Dolcezza. **R.**

L2. Vieni, o Fuoco di Paradiso, o Alito della Divinità, e fa' che in noi maturino i frutti di santa Generosità. **R.**

L1. Vieni, o Fuoco di Paradiso, o Alito della Divinità, e fa' che in noi maturino i frutti di vera e costante Bontà. **R.**

L2. Vieni, o Fuoco di Paradiso, o Alito della Divinità, e fa' che in noi maturino i frutti di soprannaturale Benevolenza. **R.**

L1. Vieni, o Fuoco di Paradiso, o Alito della Divinità, e fa' che in noi maturino i frutti di serena e generosa Pazienza. **R.**

L2. Vieni, o Fuoco di Paradiso, o Alito della Divinità, e fa' che in noi maturino i frutti di celeste Pace. **R.**

L1. Vieni, o Fuoco di Paradiso, o Alito della Divinità, e fa' che in noi maturino i frutti di santa e permanente Gioia. **R.**

L2. Vieni, o Fuoco di Paradiso, o Alito della Divinità, e fa' che in noi maturino i frutti di Carità divina. **R.**

L1. Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del Tuo Amore. **R.**

LITURGIA DELLA PAROLA

C. Dio onnipotente ed eterno, la tua Parola è la via che ci conduce a te: infondi in questi nostri fratelli e sorelle un vivo amore della Sacra Scrittura e un'attenta comprensione del magistero della Chiesa, perché con la voce e con la vita facciano rivivere nel cuore dei fratelli le meravigliose opere da te compiute.

Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

Si prega a cori alterni, uomini e donne, il

Salmo 27(26)

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

**Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.**

E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano.
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,
inni di gioia canterò al Signore.

**Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!**

Il mio cuore ripete il tuo invito:
“Cercate il mio volto!”.
Il tuo volto, Signore, io cerco.

**Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.**

Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.

**Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
perché mi tendono insidie.**

Non gettarmi in preda ai miei avversari.
Contro di me si sono alzati falsi testimoni
che soffiano violenza.

**Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.**

Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Silenzio.

Si prega a cori alterni, uomini e donne, con

Isaia 43, 1-7

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:
Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

**se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare,**

poiché io sono il Signore, tuo Dio,
il Santo d'Israele, il tuo salvatore.
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba al tuo posto.

**Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,
do uomini al tuo posto
e nazioni in cambio della tua vita.**

Non temere, perché io sono con te;
dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò.

**Dirò al settentrione: "Restituisci",
e al mezzogiorno: "Non trattenere;
fa' tornare i miei figli da lontano**

e le mie figlie dall'estremità della terra,

quelli che portano il mio nome
e che per la mia gloria ho creato
e plasmato e anche formato”.

Silenzio.

CANTO AL VANGELO

Silenzio.

C. Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 9, 9-13

In quel tempo, mentre andava via, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Parola del Signore.

A. Lode a te, o Cristo.

Silenzio.

L. Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi» (Mt 9, 9). Vide non tanto con lo sguardo degli occhi del corpo, quanto con quello della bontà interiore. Vide un pubblicano e, siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: «Seguimi». Gli disse «Seguimi», cioè imitami. Seguimi, disse, non tanto col movimento dei piedi, quanto con la pratica della vita. Infatti «chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato» (1 Gv 2, 6). «Ed egli si alzò, proseguì, e lo seguì» (Mt 9, 9). Non c'è da meravigliarsi che un pubblicano alla prima parola del Signore, che lo invitava, abbia abbandonato i guadagni della terra che gli stavano a cuore e, lasciate le ricchezze, abbia accettato di seguire colui che vedeva non avere ricchezza alcuna. Infatti lo stesso

Signore che lo chiamò esternamente con la parola, lo istruì all'interno con un'invisibile spinta a seguirlo. Infuse nella sua mente la luce della grazia spirituale con cui potesse comprendere come colui che sulla terra lo strappava alle cose temporali era capace di dargli in cielo tesori incorruttibili. «Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli» (Mt 9, 10). Ecco dunque che la conversione di un solo pubblicano servì di stimolo a quella di molti pubblicani e peccatori, e la remissione dei suoi peccati fu modello a quella di tutti costoro. Fu un autentico e magnifico segno premonitore di realtà future. Colui che sarebbe stato apostolo e maestro della fede attirò a sé una folla di peccatori già fin dal primo momento della sua conversione. Egli cominciò, subito all'inizio, appena apprese le prime nozioni della fede, quella evangelizzazione che avrebbe portato avanti di pari passo col progredire della sua santità. Se desideriamo penetrare più a fondo nel significato di ciò che è accaduto, capiremo che egli non si limitò a offrire al Signore un banchetto per il suo corpo nella propria abitazione materiale ma, con la fede e l'amore, gli preparò un convito molto più gradito nell'intimo del suo cuore. Lo afferma colui che dice: «Ecco, sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20). Gli apriamo la porta per accoglierlo, quando, udita la sua voce, diamo volentieri il nostro assenso ai suoi segreti o palesi inviti e ci applichiamo con impegno nel compito da lui affidatoci. Entra quindi per cenare con noi e noi con lui, perché con la grazia del suo amore viene ad abitare nei cuori degli eletti, per ristorarli con la luce della sua presenza. Essi così sono in grado di avanzare sempre più nei desideri del cielo. A sua volta, riceve anche lui ristoro mediante il loro amore per le cose celesti, come se gli offrissero vivande gustosissime. (Beda il Venerabile, Om. 21; CCL 122, 149-151)

Il Solista intona il canone e l'Assemblea lo ripete, così per ogni intenzione.

S. Misericordias Domini in aeternum cantabo.

R. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

- L.** «Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte». Signore, donaci occhi capaci di vedere oltre i nostri errori e quelli degli altri, di non fermarci alle nostre fragilità e alle nostre colpe, ma di riconoscere in ciascuno di noi la possibilità di una vita nuova. **R.**
- L.** «Gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì». Signore, liberaci dalle nostre sicurezze, dalle nostre resistenze e da tutto ciò che ci trattiene quando la tua voce ci chiama; donaci il coraggio di alzarci e di seguirti senza sapere dove ci condurrà. **R.**
- L.** «Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori». Signore, rendi la tua Chiesa una casa nella quale nessuno si senta escluso, una mensa aperta dove il peccatore possa avvicinarsi a te senza paura e scoprire la gioia di essere accolto. **R.**
- L.** «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati». Signore, liberaci dall'illusione di essere sani, dalla presunzione di non avere bisogno di te e dalla tentazione di giudicare le ferite degli altri; fa' che riconosciamo nella tua misericordia la nostra vera guarigione. **R.**
- L.** «Misericordia io voglio e non sacrifici». Signore, converti il nostro cuore: insegnaci a non cercare una fede fatta soltanto di regole e apparenze, ma una fede capace di chinarsi sulle ferite, di perdonare, di accogliere e di usare misericordia. **R.**
- L.** «Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori». Signore, quando ci sentiamo indegni della tua chiamata, ricordaci che proprio nella nostra fragilità tu vieni a cercarci; donaci di non fuggire dal tuo sguardo, ma di lasciarci raggiungere dalla tua misericordia. **R.**

Insieme si conclude con la preghiera

San Matteo,
tu che lasciasti il banco
quando il Cristo ti chiamò,
insegnaci la santa inquietudine

di chi ha incontrato il Regno.
Tu hai ascoltato sul monte
la parola che capovolge il mondo:
beati i poveri,
beati quelli che hanno fame di giustizia,
beati i misericordiosi.
Fa' che quella voce
ci raggiunga ancora.
Che diventi fame dentro di noi,
giustizia nelle nostre mani,
misericordia nei nostri occhi.
Tu, testimone del Regno che viene,
chiedi per noi un cuore
capace di attenderlo
e una vita capace di annunciarlo.
E quando il Signore passa,
donaci la grazia di alzarci
e seguirlo.
Amen.

RITI DI CONCLUSIONE

C. Il Signore sia con voi.

A. *E con il tuo spirito.*

C. Ti benediciamo, o Padre,
perché sempre accompagni il cammino del tuo Popolo.
Ti preghiamo per questi tuoi figli e queste tue figlie
che, come Matteo, si lasciano raggiungere dalla tua chiamata
e, mettendosi alla sequela di Cristo,
rinnovano il desiderio di vivere nel tuo amore
e di servirti nei fratelli e nelle sorelle.
Il tuo amore li custodisca.
Il tuo Spirito li guidi e li renda docili alla tua voce,
perché ciascuno, secondo le sue possibilità,
possa sperimentare la gioia di una vita donata
e della missione ricevuta.
Accogli e benedici il loro "Sì",
perché, sull'esempio di Matteo e dei tuoi santi testimoni,

sappiano abitare con spirito evangelico
luoghi, circostanze e stagioni della vita,
lasciandosi trasformare dalla tua misericordia
e diventando capaci di generare,
nella Chiesa e per il mondo,
una fraternità universale e una carità fattiva.
Per Cristo nostro Signore.

A. *Amen.*

C. E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

A. *Amen.*

C. Siate testimoni di verità e comunione. Andate in pace.

A. *Rendiamo grazie a Dio.*

CANTO